

Redazione
e Amministrazione:
RUA DIREITA, 26
Telef.: Central, 2-1-9-2
Casella Postale, 1349

La Difesa

ORGANO BISETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: DR. ANTONIO PICCAROLO

Lavoratori, il fascismo ha sciolte le organizzazioni operaie, ha chiuse le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al giogo. Il fascismo è dunque il vostro più feroce nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

— ABBONAMENTI —
Anno 20\$000
Un numero \$200
Per annunci, trattasi
con "Amministrazione."

ANNO III | Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembla, 56-53 | SAN PAOLO - Domenica, 3 Ottobre 1926 | ESCE LA DOMENICA E IL GIOVEDÌ | NUM. 105

PROTESTIAMO

E' tempo di intervenire. Un più lungo silenzio sarebbe colpevole. Una grave sciagura incombe sulla colonia italiana, minacciando da un momento all'altro di travolgerla fra guai irreparabili.

La stampa brasiliana di S. Paulo e dell'interno dello Stato, quasi al completo, si è schierata contro il fascismo che minaccia introdursi nei costumi liberali del Paese, portandovi il suo spirito di violenza e di illegalità. Specialmente dopo gli ultimi avvenimenti di Ribeirão Preto l'avversione al fascismo si è fatta più acuta e talvolta nella foga della lotta si estende a tutti gli italiani qui residenti con grave pericolo per la tranquillità futura dei nostri connazionali.

Non dobbiamo assolutamente permettere che ciò avvenga. Non devono pochi individui esaltati, squilibrati od in mala fede mettere a repentaglio la pace e la tranquillità

di oltre un milione di onesti lavoratori.

Non si deve continuare a confondere il popolo italiano con la banda di facinorosi che per un colpo d'audacia è riuscita ad afferrare momentaneamente il potere. Non si deve continuare a confondere la colonia italiana con una cinquantina di fanatici e di fannulloni che nel fascismo hanno trovato il modo di vivere senza lavorare.

Gridiamolo ben alto, in modo che i nostri ospiti possano sentirlo: il fascismo non è il popolo d'Italia; una cinquantina di ossessionati che qui vivono a creare discordie ed a commettere violenze non è, non deve essere confusa colla colonia italiana.

La colonia italiana, deplorando la violenza fascista in tutte le sue manifestazioni e declinandone ogni responsabilità, vuol continuare, come nel passato, a collaborare alla grandiosa opera di pace e di civiltà rappresentata dal giovine Brasile.

sono già disseminati ovunque ed in qualcuna hanno già messe profonde radici.

E' venuta quindi l'ora di parlare apertamente e mettere in chiaro queste trame del fascismo.

Tanto più riteniamo venuto questo momento, in quanto un fatto particolare ce ne offre occasione: la questione della "Lega Lombarda" sollevata in questi giorni dalla stampa fascista.

La "Lega Lombarda", una delle più fiorenti associazioni italiane di M. S. in S. Paulo, con più di 1600 soci si è costruita in questi ultimi tempi una sede magnifica con uno dei più bei saloni di questa città, proprio per riunioni, feste, balli, spettacoli, conferenze, ecc. E poiché di tale salone la Società si serve solo raramente, in occasione di assemblee o di feste sociali, ha deliberato di affittarlo a chiunque ne faccia richiesta, purché non si tratti di fini immorali e proibiti.

Ed il salone fu così affittato a numerose associazioni italiane e d'altre nazionalità, per fini più disparati, feste, lotterie, balli, conferenze, banchetti, senza che nessuno facesse mai la minima obiezione.

Ora, avendo il Comitato della "Difesa" deliberato di dare una festa in beneficio del giornale—come già fece altra volta, e proprio nella Sala che era allora sede del fascismo, nel Salone Lievore, senza che nessuno sollevasse la minima osservazione, forse perché allora erano essi che ricevevano i denari—avendo dunque il Comitato deliberato dare una festa e ritenendo come il più adatto il salone della "Lega Lombarda", ne fece regolare richiesta che il Consiglio dell'Associazione accolse con'era, d'altra parte, di suo dovere.

A questo punto, però, nascono le opposizioni.

Il "Piccolo", o meglio, Trippa che si è costituito Janzichenecco, sparafucile della reazione fascista, inizia una velenosa campagna contro la Lega per causa di questa concessione, sostenendo che "La Difesa" è giornale antitaliano e che quindi la Lega ha fatto opera antitaliana affittando la sala per una festa in favore di un foglio antitaliano.

Non riteniamo dover spendere neanche una parola per dimostrare come Trippa dicendo ciò affermi cosa contraria a verità. Noi siamo antifascisti esattamente perché amiamo l'Italia, perché abbiamo la convinzione che il fascismo porta l'Italia alla rovina. Questa l'abbiamo dimostrato troppe volte, perché ci sentiamo in dovere di ripeterlo.

Né le parole, gli attacchi, le bugie del "Piccolo" ci avrebbero indotti ad occuparci della cosa. Noi sappiamo, tutti sanno perché Trippa parla. Egli non fa del giornalismo: eseguisce degli ordini ricevuti dall'alto.

Ce ne occupiamo invece perché dietro Sparafucile stanno i mandanti, i veri responsabili i quali comprendendo l'inefficienza dell'opposizione trippesca stanno mettendo fuori le unghie ed intervenendo direttamente nella questione, facendo pressioni affinché la Lega ritorni sul suo operato, rinunciando alla propria indipendenza, alla propria

dignità, facendo atto di supina dedizione.

Ora è appunto per costoro che noi scriviamo.

La "Lega Lombarda", come le altre società consorelle, ha sempre ed in ogni occasione fatto omaggio alle autorità italiane, invitandole sempre in ogni sua manifestazione ed accogliendo sempre con la massima deferenza i rappresentanti della Patria, dando continue e non dubbie prove della sua italianità. La "Lega Lombarda" ha sempre mostrato di amare la concordia e la pace coloniale, usando tutti i riguardi possibili verso i maggiori esponenti economici e finanziari della colonia, onorandoli dei modesti titoli di cui può disporre, di presidente, di socio onorario e benemerito.

Quello che si vorrebbe ora, però, è molto diverso. Non sono più scambi di gentilezza e di cordialità, non è più reciproco rispetto ed amore comune verso la madre Patria. E' un atto di dedizione, di umiliazione, di servilismo che si vuole imporre ad un'associazione italianissima, rappresentata di 1600 coscienze italiane, uno di quegli atti che rappresentano il suicidio morale dell'individuo o dell'ente che lo compie.

L'amministrazione sociale affittando la sala al Comitato della "Difesa" altro non faceva che eseguire una deliberazione sociale alla quale non avrebbe potuto trasgredire senza venir meno al suo dovere.

La questione politica, cioè che la "Difesa" sia giornale di opposizione al governo fascista, è cosa che non la riguarda, che non deve riguardarla, che se anche da qualcuno fosse stata sollevata (in realtà ci consta che non lo fu) non avrebbe potuto essere presa in considerazione, perché il farlo avrebbe portato gravi discordie in seno alla società allontanandola dal quel cammino che l'ha portata all'attuale grandezza.

Della società, infatti, e dello stesso Consiglio amministrativo fanno parte uomini di diverse tendenze e partiti: fascisti ed antifascisti, monarchici, repubblicani, socialisti ed anarchici, tutti concordi però nel non portare le loro idee personali in seno all'associazione, perché bene convinti che il giorno in cui l'avessero fatto sarebbe cominciata la dissoluzione della società.

Ora, è certo che se il Consiglio della Lega si fosse rifiutato, per un motivo politico, di negare la sala per una festa in favore d'un giornale d'opposizione, avrebbero con quest'atto stesso rotto il patto da tempo esistente fra i soci e messi gli uni contro gli altri, rompendo quell'armoniosa unità che fu base prima, come abbiamo detto, dell'assurgere sociale agli alti fastigi presenti.

Non poteva, non doveva essere lo aveva detto il suo presidente onorario nel discorso pronunciato in occasione della collocazione della prima pietra dell'edificio sociale. "Quelli che ebbero una visione errata degli interessi nazionali e gli altri che seppero invece con occhio sicuro conoscere l'essenza di questi interessi, noi consideriamo lo stesso come fratelli, e se gli uni e gli altri portano il contributo del loro onesto lavoro, noi non abbiamo il

cuore di misurare il nostro appoggio, la nostra considerazione e la nostra stima sul certificato e sulla tessera del partito politico nel quale avranno militato o per effetto di essa."

Nobili parole alle quali rigorosamente si attenero i membri del Consiglio della Lega nella loro deliberazione e delle quali vorrebbero farla ora deviare coloro che si sforzano per indurli a rimangiarsi la deliberazione presa, mettendosi per di più contro tutta la tradizione di imparzialità che ha caratterizzata l'associazione in tutto il suo non breve periodo di esistenza.

Senza contare che ciò sarebbe un'umiliazione tale che nessun aggruppamento di uomini seri e dignitosi potrebbe accettare.

Pretendere che un'associazione, venga meno ai suoi deliberati, alle sue consuetudini di antica data e non mai sconfessate, che compia un atto di partigianeria e d'ingiustizia in offesa diretta a molti soci ed indiretta ai soci tutti, poiché tutti i soci devono sentirsi umiliati nel vedere la loro associazione ridotta a tanto servilismo da rinunciare a se stessa, alle proprie norme, alle proprie tradizioni di libertà e di giustizia pel capriccio di pochi individui, è lo stesso che volere la distruzione, la morte di questa associazione.

Ed i soci che non devono volerne la morte, ma la vita ed il progresso, devono continuare sul cammino battuto sinora dell'imparzialità e della giustizia, basato soprattutto sull'apollitticità.

Che cosa è il Fascismo

E' presto detto. Ficchiamo gli occhi sulla composizione sociale dei nuovi dirigenti fascisti a Torino.

Come è noto il piccolo-borghese avv. Tuminetti e on. Gemelli sono stati sostituiti alla direzione della Federazione provinciale fascista e del fascio di Torino dal colonnello conte Di Robilant. Alla sua volta quest'ultimo ha proceduto alle seguenti nomine (omettiamo i nomi che per noi non hanno importanza alcuna):

Commissione federale di disciplina: presidente, un generale dell'esercito; vice-presidente, un commendatario; membri: un console della M. V. una marchese e un commendatario.

Commissione di collegamento: tre commendatari, un conte e un generale.

Ispettori dei Circoli regionali: un dottore, due avvocati, un console e un cavaliere.

Commissione revisione tessere: presidente, un conte; membri, un colonnello, quattro conti, un marchese, tre avvocati, due cavalieri.

Capo ufficio propaganda: un avvocato nonché commendatario.

Capo ufficio amministrazione: un cavaliere.

Ispettore dei fasci della provincia: un marchese e un cavaliere.

Se non faranno costoro gli interessi delle classi lavoratrici della nostra città e della nostra provincia, chi mai potrebbe farli?

Il fascismo è, dunque, la dittatura della spada e della borghesia industriale, e giacché significa ritorno al medioevo, è anche la dittatura della nobiltà che è rimessa sugli altari e rinforzata col sangue nuovo dei nuovi Conti, Baroni, Marchesi, Principi, tipo De Vecchi, D'Annunzio, Acerbo, ecc.

LA VERA POSIZIONE DELLE SOCIETA' ITALIANE IN S. PAULO

Le società italiane in S. Paulo e nell'interno dello Stato sono numerosissime, alcune di esse importanti sia pel numero dei loro soci, sia per l'importanza dei loro patrimoni.

Non riescirà pertanto fuori di proposito lo studiare quale sia, quale debba essere la funzione di questi organismi, tanto più oggi che le divisioni portate in seno alla colonia dal fascismo, vorrebbero travolgerle nel vorticoso movimento che sconvolge la vita italiana.

Le associazioni italiane nella loro quasi totalità sono associazioni operaie di mutuo soccorso, non restringendosi la maggior parte a quello che è strettamente l'elemento operaio, ma estendendosi al piccolo industriale, al piccolo commerciante, abbracciando quindi quello che potrebbe chiamarsi l'elemento piccolo borghese, senza cessare però di essere in prevalenza operaio.

Funzione fondamentale, diretta di queste associazioni è il mutuo soccorso, specialmente in caso di malattia, medici e medicine, qualche volta l'istruzione esercitata per mezzo di scuole. A queste si può aggiungere la funzione italiana, patriottica, consistente nel ricordare le grandi date della patria italiana e nel ricevere e festeggiare gli uomini illustri che per posizione politica o intellettuale sono considerati come rappresentanti, missionari della nazione.

Bisogna riconoscere che queste associazioni si sono generalmente mantenute lontane dalle lotte politiche, consistendo appunto in ciò il segreto del loro successo. Fanno parte per lo più di queste associazioni uomini dei più svariati colori politici, che vanno dal moderato all'anarchico, uomini che fuori, nella vita di tutti i giorni portano i propri sentimenti, le proprie passioni e lottano per farle trionfare, ma che entrando in società si spogliano quasi della loro personalità per rimanere semplicemente dei cooperatori ai fini sociali, dando in tal modo il più alto esempio di quello che

deve essere la tolleranza e l'educazione civile.

Doveroso è pure riconoscere che gli alti rappresentanti del capitalismo, del commercio e dell'industria, hanno accompagnato questo movimento di organizzazione apolitica. Invitati hanno preso parte alle grandi ricorrenze sociali, hanno concorso col loro contributo alla creazione del patrimonio sociale, hanno accettato il patronato chi dell'una, chi dell'altra di queste società insieme col titolo di socio o presidente onorario e benefattore, senza pretese né velleità di dominio, concorrendo quindi essi pure a creare quella tranquillità e quell'affiatamento che sono indispensabili al buon funzionamento di siffatte istituzioni.

Le cose in tal modo corsero bene sino alla venuta del fascismo.

Quando giunsero qui i primi inviati del fascio portando seco gli istinti aggressivi ed invadenti acquistati in patria, d'accordo coi pochi seguaci trovati sin dappriocipio, seguaci che certo non avevano brillato per l'opera prestata in dette associazioni, ebbero come loro primo scopo la conquista di tutte le istituzioni ed associazioni italiane. Niuno può aver dimenticato l'assalto dato a queste associazioni nel 1923 e l'insuccesso, anzi lo scacco subito dai signori del littorio alla Dante, alla Reduci, all'Assistenza civile ed in numerose altre associazioni.

Respinti non si acquetarono. Erano qui per questo, erano pagati per conquistare la colonia, ciò rappresentava per loro l'unico modo di giustificare la loro permanenza in seno alla colonia ed il relativo stipendio. Visto improficuo l'attacco frontale mutarono tattica, iniziarono un'opera di penetrazione lenta, in diretta, subdola, silenziosa, ma persistente, anzi pervicace, infiltrandosi qua e là, cercando ovunque conquistare terreno ed occupare posizioni privilegiate. Di modo che oggi se pure non hanno ancora conquistata pienamente ed apertamente nessuna di queste associazioni, si

ECHI E COMMENTI

BATTONO IN RITIRATA?

ROMA, 28 — Il discorso tenuto dal segretario generale del Partito Fascista, on. Augusto Turati, a Quinzano D'Oglio aveva fatto supporre che vi fosse una corrente favorevole a dare effetto retroattivo alla legge che istituisce la pena di morte.

Una nota di evidente intonazione ufficiosa, fa sapere invece, che nei circoli governativi non si pensa a dare effetto retroattivo alla riferita legge.

Il fascismo ci ha ormai abituati a questi giuochi.

Quando si pretende farne qualcosa grossa e si teme che possa urtare troppo la suscettibilità pubblica, si comincia col far lanciare qualche "ballon d'essai" dall'uomo creato per queste funzioni che prima era Farinacci ed ora è Turatino. Se a cosa passa senza grande rumore allora l'impresa continua e le si dà il carattere ufficiale. Se invece incontra grave ripugnanza allora si dà il controvapore e tutto è finito.

L'assaggio ora è avvenuto intorno alla pena di morte.

Turatino è stato incaricato di lanciare l'idea di dare alla pena di morte il carattere di retroattività, contrariamente ai principi giuridici vigenti presso tutti i popoli. Il fatto però deve avere suscitato una tale ribellione in tutta Italia che il governo si è affrettato ad intervenire con la sua smentita ufficiale.

Il che prova che, nonostante tutte le pressioni e violenze, il popolo italiano non è ancora tanto asservito come si vorrebbe far credere.

LA BENEDIZIONE PAPAIA

ROMA, 28 — Il papa Pio XI è salito sull'ascensore per la prima volta sulla Cupola della Basilica di San Pietro.

S. S. dall'alto della Cupola del più grande tempio della cristianità ha lanciata l'apostolica benedizione alla città di Roma.

Il fatto è senza dubbio della massima importanza! Il papa che lancia la benedizione papale su Roma!

Quando il cardinale Ratti fu eletto pontefice prima di prendere possesso della nuova carica si affacciò ad una loggia dando uno sguardo alla moltitudine che stava raccolta sulla vasta piazza di S. Pietro. Da questo gesto naturalissimo in chi stava per rinchiusersi nel Vaticano e farsi prigioniero di sé stesso si vollero trarre le più bizzarre e stravaganti conseguenze conciliatoriste che forse non passarono mai per la mente del nuovo pontefice.

Ora si sente la necessità di far sapere telegraficamente a tutto il mondo che lo stesso papa essendo salito in ascensore sulla cupola di S. Pietro ha lanciato la sua benedizione su Roma o forse "urbi et orbis", facendo quasi presentire un motivo di prossima conciliazione.

Come si fanno delle cose grandi dalle piccolissime!

L'ANTICHITA' DELL'UOMO

ROMA — "L'Agencia di Roma" riceve da Mosca che il Governo del Sovieti continua ad intensificare gli scavi archeologici in varie regioni della Russia. Di questi alcuni sono di grande importanza e presentano il massimo interesse.

Fra l'altro in Crimea si sta terminando l'esplorazione della grotta di Kikoba in cui si sarebbero rinvenute tracce dell'uomo (ruderi di abitazioni) risalenti ad epoca remotissima, a circa 100 mila anni fa. Nella media Russia e precisamente a Volosovo nel distretto di Murmosk sono stati rinvenuti materiali ricchissimi consistenti in vasi d'argilla riccamente ornati ed eleganti oggetti in silice e sono venuti in luce residui di abitazioni la cui costruzione risale a 4 o 5 mila anni or sono.

Ma dunque un governo che si occupa di siffatti problemi scientifici e che tanto impegno mette alla loro soluzione non è tanto barbaro come si voleva far credere.

E queste notizie ci vengono proprio da Roma, dal governo che si dice il più vero e diretto avversario del bolscevismo.

LA FRANCIA PER LA PACE

PARIGI, 28 — I giornali parigini, trascrivendo e commentando il discorso pronunciato da Poincaré, rilevano alcuni punti del passo nel quale il Primo Ministro espone l'opera svolta dal gabinetto, specialmente per ciò che riguarda la valorizzazione della moneta, il risanamento finanziario, l'ammortizzamento, ecc.

Riferendosi alle relazioni tra la Francia e la Germania, ha detto Poincaré che il suo paese è pronto a una leale approssimazione. Circa la questione dei debiti di guerra ha detto il capo del governo che la Francia è decisamente disposta a soddisfare gli impegni nella misura delle disponibilità del paese.

Terminata la orazione ha detto Poincaré che non v'è paese, più della Francia, strettamente legato ai sentimenti di pace.

I lettori devono ricordare la soddisfazione del fascista allorché dopo l'insuccesso di Herriot, fu affidata a Poincaré la costituzione del nuovo ministero. A sentirli era la reazione che trionfava in Francia la quale ritornava al suo precedente spirito giacobino e guerrafalo.

Giorni fa interpretando malamente o falsificando alcune frasi del discorso pronunciato da Poincaré a Bar-le-due volevano scoprire una sconfessione di quanto aveva fatto Briand a Ginevra in favore della pace, facendo quasi prevedere una novella crisi nel gabinetto per questo dissenso intorno alla pace europea.

Ora giungono le vere idee espresse dal Presidente dei Ministri di Francia e risulta che nessun dissenso esiste e che Poincaré, come Briand, è sinceramente favorevole alla pace.

Non rimane proprio che il fascismo a volere la guerra.

VANA FIDUCIA

LONDRA, 28 — Il corrispondente del "Daily Express" in Parigi telegrafia che le notizie pervenute dalla Spagna informano che l'ex presidente del Consiglio conte Romanones ed il sig. Villanueva hanno diretto un appello al re Alfonso consigliando ad abdicare piuttosto che firmare il decreto di convocazione dell'Assemblea Nazionale, nella forma che è stato redatto dal generale Primo de Rivera.

MADRID, 28 — Il capo del governo generale Primo de Rivera ha dichiarato che godeva della fiducia della corona e rimarrà al potere finché l'assemblea nazionale non avrà terminato i suoi lavori.

Da questi due telegrammi una cosa sola, chiara ed indiscutibile risulta: che sono dei grandi ingenui coloro che ancora si attendono degli atti di liberalismo dalle monarchie.

Il diritto divino sul quale sono basate le monarchie non è, non può essere liberale.

E ciò dicasi non solamente per la Spagna.

MI AMA, NON MI AMA...

LONDRA, 29 — L'Agencia Reuter annuncia di essere stata ufficialmente informata che il ministro degli esteri della Gran Bretagna, Austen Chamberlain, s'incontrerà, probabilmente, domani in Civitavecchia col primo ministro d'Italia on. Mussolini.

Roma, 29 — L'on. Mussolini è partito per incontrarsi con Chamberlain.

L'incontro tra i due statisti avverrà su una nave da guerra italiana nel porto di Gaeta.

Sono parecchi giorni che assistiamo a questo tiramolla: Mussolini si incontrerà con Chamberlain... Mussolini non si incontrerà... I due ministri tratteranno dell'equilibrio europeo... i due ministri giuocheranno una partita a biscola...

Finalmente la cosa è decisa. I due ministri si incontreranno ed invece che a biscola giuocheranno a tressette.

EPILESSIA FASCISTA

PARIGI, 29 — "Le Quotidien" dichiara che è stata dichiarata la mobilitazione fascista in tutta Italia e che la notizia ha causato grande panico in Genova, la cui popolazione nulla sapeva dei piani fascisti.

Lo stesso giornale informa che 2.500 fascisti si sono imbarcati con mitragliatrici ed altre armi a Genova, a bordo del vapore "Ordine" allo scopo di fare esercizi di sbarco.

Il Piccolo si lamenta perché il giornale francese dà queste notizie e le chiama insinuazioni dovute al malvolere francese.

Ma le notizie sono vere o non vere? Si perché vengono confermate da tutti gli altri giornali. I fascisti fanno esercizi di sbarco ed imbarco.

Che da questi fatti si deducano notizie poco tranquillizzanti è più che naturale, dovuto allo stato epiletico in cui il fascismo mantiene il paese.

LA POLONIA AL BIVIO

BERLINO, 29 — La soluzione della presente crisi, aperta dal conflitto fra il governo ed i due rami del parlamento polacco ci dirà se la Polonia rimarrà col regime parlamentare oppure se sarà assoggettata ad una dittatura.

Tanto la Dieta che il Senato si sono manifestati contro il ministero presieduto da Bartel, il quale si dimise pro forma, per poi comunicare che si era riristituito con gli stessi ministri senza nessun cambiamento.

Le truppe, intanto, hanno occupate le posizioni strategiche di Varsavia.

Giorni fa, quando la Dieta ricusò un credito di 12 milioni al ministero della guerra, le truppe si concentrarono alla stazione ferroviaria e la Dieta capitolò.

Il giorno dopo la Dieta, per protesta, approvò un voto di sfiducia contro i ministri dell'istruzione e dell'interno.

Quando Bartel andò a comunicare a Pilsudski che era disposto a rimpiangere il ministero il maresciallo rispose:

"Nella seduta di domani ritornate alla Dieta col medesimo gabinetto. Se ricuserà la fiducia sciolgerò il parlamento e governerò senza di esso".

Davanti a queste minacce del maresciallo Pilsudski si ritiene che tanto la Dieta che il Senato finiranno per capitolare.

Anche Pilsudski viene dalle file socialiste ed è un traditore del proletariato. Naturale che egli pure arrivi alla dittatura.

L'INCONTRO MUSSOLINI - CHAMBERLAIN

LIVORNO, 30 — Mussolini e Chamberlain hanno conversato un'ora e cinquanta minuti a bordo del yacht "Dalphin".

Quantunque fino a sera nessun comunicato ufficiale sia stato diramato, si sa che Mussolini dichiarò che l'Italia era disposta a rivendicare la preferenza in una eventuale distribuzione dei mandati e che si sarebbe opposta a qualsiasi restituzione di colonie alla Germania, senza prima ricevere la sua parte dell'ex dominio coloniale tedesco.

Mussolini e Chamberlain riconobbero che gli interessi dell'Italia e dell'Inghilterra nell'Abissinia sono eguali e che i due paesi non avevano modificato il rispettivo atteggiamento al riguardo.

Questa la notizia ufficiale. Quello che fu in realtà lo vedremo in seguito.

ALLA RICERCA DI COMPLICI

ROMA, 30 — In seguito alle risultanze del processo istaurato contro Gino Lucetti, autore dell'attentato contro il primo ministro on. Mussolini, sono stati arrestati come presunti complici, gli anarchici militanti, Giuseppe Tiburzio, Alfonso Pettinati, Fausto De Santis e Angelo Jalongo.

Oggi stesso, poi, è partito per Car-

rara, il giudice istruttore che sta istruendo il processo contro il Lucetti, per raccogliere le deposizioni di alcuni parenti dell'autore dell'attentato, che si trovano detenuti nelle carceri di quella città.

Per quanto si mantenga il più rigoroso segreto sul corso dell'istruttoria, si sa che sono state raccolte, fin d'ora prove più che sufficienti per convincere le autorità giudiziarie che il Lucetti non ha agito da solo o che l'attentato contro il primo ministro, è frutto di un complotto con ramificazioni all'estero.

Si vogliono i complici ad ogni costo. E si vogliono all'estero, perché in tal modo si spera avere un pretesto per poter chiudere la bocca a coloro che sono riusciti a mettersi in talo che sono insieme coi documenti che possono provare la criminalità del regime fascista.

CARRIERA FASCISTA

ROMA, 30 — Il comm. Carlo Pavesi, una delle principali personalità del commercio italiano nello Stato di San Paulo, è stato nominato consulente economico del Fascio Italiano presso l'Istituto Internazionale di Esportazione.

Non commentiamo questo telegramma. Non ha bisogno di commenti. Lo riproduciamo solo come esempio di come si possa in regime fascista salire ad altri gradi e fare rapida carriera.

Soprattutto per mostrare come in regime fascista sia il vero merito che si fa strada ed il fascismo sia il governo dei migliori.

LA SITUAZIONE ITALIANA

Dobbiamo rallegrarcene?

Dobbiamo rallegrarci del fatto che la situazione economica italiana, per concordi e documentate testimonianze, appare catastrofica al punto da far prevedere prossimo uno sfacelo del regime?

La domanda sembrerà crudele a chi si preoccupa soprattutto delle sofferenze che le grandi crisi economiche impongono alle classi meno fortunate.

A loro volta, i fascisti e i loro staffieri non mancheranno di esultare la loro indignazione contro l'infame che osa chiedersi se debba rallegrarsi della "sventura della patria".

Ed infine ai militanti più accesi — almeno a parole — dell'antifascismo, apparirà certo quasi un tradimento che una cosa capace di far crollare il regime fascista possa essere considerata altrimenti che come motivo di allegrezza.

Ai primi rispondo che le sofferenze materiali di un popolo sono cosa trascurabile, se possono servire di riscatto alla sua libertà.

Ai secondi osservo che per me la più grande "sventura della patria" è la loro dominazione: Una crisi economica, per quanto grave, si supera e un paese così ricco di forze umane com'è l'Italia ne può rimarginare le conseguenze in pochi anni. Lo dominazione fascista produce invece devastazioni così profonde — in tutti i campi, ma specialmente in quello morale — che vi vorranno lunghi decenni per guarirne. Senza contare che l'imperialismo fascista conduce alla guerra, cioè ad una crisi ben più terribile che non quella economica, prevista oggi.

Ma è agli ultimi che vorrei specialmente rispondere, chiarendo il dubbio implicito nella domanda formulata al principio di questo scritto. Gli antifascisti possono essere certi che se non credo di potermi rallegrare TOUT COURT della prospettiva di una crisi capace di far crollare il fascismo, non è per tiepida fede o per falso sentimentalismo umanitario.

La ragione del mio dubbio può

essere concretata in un'altra domanda: — Dato che la crisi attinga domani tale intensità da sciolgere il fascismo, abbiamo noi almeno quel minimo di preparazione che ci consenta di vibrare il colpo decisivo per abbattere il nemico e per trarre dalla sua morte l'atteso beneficio d'una più sicura e larga libertà?

Chi, tra gli antifascisti, non voglia mentire a se stesso deve rispondere negativamente.

E allora io osservo anzitutto che potrebbe verificarsi un fenomeno analogo a quello che fu deplorato al tempo dell'assassinio di Matteotti: il regime era profondamente scosso e indebolito. Mussolini era paralizzato dalla paura o la paralisi del duce guadagnava tutto il fascismo, l'iniziativa di una organizzazione — anche piccola — sarebbe bastata per sollevare il popolo, che attendeva soltanto un sogno e una bandiera, e per rovesciare il colosso... di Nabucodonosor.

Mancò il sasso necessario e il colosso rimase ritto sui suoi piedi di creta, naturalmente s'affrettò a proteggersi da altri analoghi pericoli, non appena, passato il primo sbalordimento, si rese conto del punto d'ovvero debole.

Badiamo: lo Stato moderno è un mostro che non si può abbattere mentre è desto ed in efficienza, perché ha forze troppo formidabili. Bisogna dunque colpirlo quando sonnecchia o quando le sue forze sono immobilizzate per una ragione qualsiasi. Se si lascia passare il momento buono, è inutile deplorare poi l'errore e magari volere espiarlo col sacrificio eroico. Nessun olocausto, nessun eroismo scuoterà l'impassibile potenza dello Stato tornato nella pienezza delle sue forze.

Questo è tanto più vero per lo Stato fascista, che è uno stato di polizia, formidabilmente armato e assolutamente deciso a non lasciarsi abbattere, a costo di qualsiasi strage.

L'abitudine mentale che si è andata formando di attendere che la situazione venga liquidata grazie ad elementi estranei alla nostra volontà precisa e alla nostra azione decisa, preparata o sempre vigilante per cogliere il momento opportuno, mi sembra qualche cosa di analogo alla fede maccheronica e lazzaronica che certuni ripongono nella divina provvidenza.

Non è detto che neanche la più terribile crisi debba necessariamente abbattere un regime, se non è aiutata dall'iniziativa intelligente e coraggiosa degli avversari del regime stesso. Il regime bolscevico ha attraversato un lungo periodo di miseria e di fame, senza crollare perché le forze avverse non erano adeguatamente organizzate.

Ma l'Italia non è la Russia...

Finiamola con queste bagliunate. Si diceva così anche al principio del fascismo... E' assai più serio cominciare a rendersi conto che è tempo di provvedere ad evitare che si ripetano gli errori del passato, che nel caso attuale sarebbero qualche cosa di meno scusabile.

Perché se l'impreparazione constatata e deplorata all'epoca dell'assassinio di Matteotti fu un errore scusabile in quanto nessuno poteva prevedere che un assassinio di più avrebbe avuto così profonde e inattese conseguenze, l'impreparazione di fronte alla crisi prevista per domani sarebbe un delitto indegno di perdono.

ALCESTE DE AMBRIS.

"A Botanica"

Irmãos Cerruti Ltda.
Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Esencias de todas qualidades, Papéis pergaminhos, Laminas de estanho, etc., etc.
RUA DO CARMO N. 71
Teleph.: Central, 4885
— S. PAULO —

STELLONCINI
BISETTIMANALI

Il telegramma ci fa sapere da Roma che il papa ha benedetto due fotografie del Presidente Mussolini, a richiesta di una signorina comasca, ricevuta in udienza in Vaticano.

La signorina, di cui si tace il nome, ha chiesto a Sua Santità di benedire "i ritratti di un grande uomo che ha salvato l'Italia e che merita l'aiuto dell'onnipotente per proseguire l'opera sua".

"Benedico i ritratti con tutto il cuore; come ogni giorno prego per lui" — avrebbe risposto il Papa.

Al termine dell'udienza, dopo essersi genuflessa dinanzi al Santo Padre, la signorina stendeva il braccio, salutandolo romanamente; e il Cardinale Sbarretti, che assisteva all'udienza, imitava il gesto, mentre il Papa sorrideva e annuiva paternamente.

A chi ed a che cosa siano destinati i due ritratti il telegramma non dice, né su quale altare saranno collocati. Forse la benedizione precede la beatificazione ed il giorno in cui di S. Benito saranno fatte tante reliquie.

Più interessante di tutto ciò è la risposta del pontefice: "ogni giorno io prego per lui".

Si prega per coloro che ne hanno bisogno, per i peccatori, per coloro che sono in pericolo di dannarsi, che stanno sull'orlo dell'inferno.

E Mussolini, secondo il pontefice si trova fra costoro.

L'arrotino è diventato il consigliere degli spagnoli che lo consultano fin dal Triangolo mineiro intorno ai loro cari coloniali.

Nella sua illimitata modestia l'arrotino si meraviglia, o finge meravigliarsi perché egli è salito oramai in tanta considerazione da essere consultato anche da non italiani.

Niente meraviglia. Si tratta di spagnoli e questi hanno oggi tanti legami, tante affinità con noi, essi sono come noi soffocati da tale forcaiolismo, da poter considerare come proprio l'organo della reazione italiana.

Sono rimasti al XX settembre.

In detto giorno, come fecero tutti gli altri giornali, anche il Diario da Manhã di Ribeirão Preto ha pubblicato il suo articolo sulla data gloriosa, facendo gli elogi del popolo italiano.

Gli organi fascisti si sono attaccati a questo chiodo e, come al solito, confondendo l'Italia col fascismo, hanno ritenute come proprie queste referenze dirette al popolo italiano ed hanno gridato e continuano a gridare alla rescipiscenza del Diario...

Ma non hanno letto i numeri seguenti, del 21, 22, 23, ecc. sino ad oggi?

Leggano e vedranno che nespole... pei fascisti.

A proposito di Ribeirão Preto, l'organo dei monoglutti, non sappiamo per quali fini, fa compiere al nostro direttore un viaggio sino alla capitale del caffè.

E noi che l'abbiamo visto qui, tutti i giorni, in redazione!

Si tratta adunque d'una allucinazione o di un nuovo caso di ubiquità?

Ai monoglutti la risposta.

I signori monoglutti fanno grandi sforzi per mantenersi distinti. Hanno paura di essere confusi con quelli dell'organone che — essi dicono — non è fascista e non può, non deve rappresentare il fascismo.

Non abbiano paura. Sono inconfondibili. Di monoglutti non ci sono che loro.

E quando vogliono farsi conoscere (non nel significato biblico) non hanno che da calare i calzoni.

Trippa ha fatta una strabillante scoperta. Nel 1922, 23, 24, fino al giorno in cui la Lega Lombarda of-

ferse il banchetto a Badoglio si poteva essere anti-fascisti e nello stesso tempo italiani. Da quel giorno in poi l'antifascista è sempre un anti-italiano.

Oppure non è la cosa un poco diversa?

Prima Trippa era indeciso, con un piede di qua e l'altro di là, in attesa di chi lo pagasse meglio, come disse lui stesso molte volte.

In seguito... in seguito è effetto di "bola".

Sicuro. Sono quel De Ambris, quel Cimatti e quel Piccarolo.

Dinnanzi ai briganti si può anche passare sopra alla baruffa "in fommegia" per la difesa del più nobile ideali.

Trippa queste cose non le comprende.

Questa è per l'Arrotino e la prendiamo dal Diario da Manhã di Ribeirão Preto, senza tradurla, perché guasterebbe:

"Arrotino" que subscree a secção "Forbice e lancette" de "O Piccolo", glosou com muito espirito, fazendo-nos dar gargalhadas p'ra burro, uma carta do correspondente da quella folha nesta cidade e a respel-

L'attentato a Vittorio Emanuele III e l'approvazione di Mussolini

Il 14 marzo 1912 il muratore romano D'Alba spara un colpo di revolver contro Vittorio Emanuele III. Tre deputati socialisti, Bissolati, Cabrinì, Bonomi, esprimono la deplorazione dell'attentato e si rallegrano col Re.

Quattro mesi dopo si tiene a Reggio Emilia (7, 8, 9, 10 luglio 1912) il XIII congresso nazionale del Partito Socialista Italiano e Mussolini è l'oratore della corrente che ottiene l'espulsione dei deputati reati di felicitazioni per lo scampato pericolo. Riproduciamo il discorso di Mussolini, così come ce lo dà il resoconto di Lotta di Classe del 18 luglio 1912.

Vi lasciamo anche gli accenni a Tripoli che sono di attualità in quanto a meno di quattordici anni di distanza egli, impennacchiato da generale doveva sbarcare in quella stessa Tripoli a dichiarare che la colonia era magnifica ma che non era se non un acconto.

Certo le opinioni sulla vita di "Vittorio Savoia", suo futuro cugino, sono ancor più interessanti e di attualità, non meno delle altre sugli "eroi" Bresci e D'Alba...

IL DISCORSO DI MUSSOLINI

"I deputati non debbono avere l'autonomia politica; debbono obbedire alla direzione che ha da essere più pronta, più sollecita.

L'autonomia tecnica è un conto, quella politica è ben diversa cosa e l'oratore non l'ammette.

Stamane si è applaudito un compagno ungherese.

L'oratore è interrotto vivacemente. Qualenno gli grida: se in Italia ci fosse Tetza, tu non potresti parlare così!

Indi può riprendere: lasciamo da parte i discorsi Cabrinì ed altri piccoli fatti; ma veniamo alla vera linea politica del gruppo. Il giorno dell'annessione solo Turati stette al suo posto contro la canea della maggioranza; ma gli altri? Dovevano sabotare la manifestazione e invece nicchiarono... (applausi calorosi).

Il governo presenta la domanda di 60 milioni per le spese militari e il gruppo è assente; poi la polizia impazza, e non si grida solo; Turati protesta, ma blando. Egli parla, perché l'Avv. Di Blasio è stato tratto in arresto...

Turati. Mi preoccupai poco della persona. Per gli ignoti parlai, soprattutto per loro. Dissi che degli avvocati mi interessavo poco, perché non sarebbero mancati loro i difensori. — Mussolini. Sì, ma voi ricon-

to da questa da scuola italiana referida pelo "Diario da Noite.

E' engraçado, não resta duvida, "Arrotino", mas o "correspondente pregou-lhe uma mentira deste tamanho!

Fallando-nos hontem, o sr. Inspector Escolar declarou-nos que, de facto, esteve na sede do consulado, onde funciona dita escola, mas nega que tenha dito que a escola estava funcionando de accordo com a lei, autorizando-nos a desmentir quem quer que isto tenha dito. E tanto assim que deu o prazo da lei (n. 1750 de 8 de Dezembro de 1920, art. 5.º § 2.º), ao director da mesma escola, à vista do vice consul, sr. cav. Uff. Umberto Sala, para legalizal-a.

O mais é conversa fiada de quem espera ou conta ver o sonho fascista "all'estero" uma realidade. No Brasil isso não vae nem "a muque". O illustre presidente eleito da Republica para o futuro quadriennio, sr. Washington Luis — conheceu? — o confirmar...

Così tutti i giorni.

E Trippa, d'accordo coi monoglutti, si dice contento perché dopo il 20 settembre il Diario ha mutato linguaggio!

secrete che la protesta fu blanda. E l'oratore continua: Il governo presenta il progetto del ministero delle colonie, e i socialisti dove erano?

— Una voce. A Tripoli!

— Mussolini. Erano assenti e le masse rimangono all'oscuro, queste povere masse tanto arretrate. Esse guardano a chi le rappresenta, vedono le idee attraverso gli uomini e quando li hanno mandati rititi, inflessibili come lame di Toledo e li vedono piegare allora le masse si demoralizzano. (Bravo! Interruzioni).

«Voci a destra. Anche noi li deploriamo!

Mussolini. Tutto scade e decade. Dieci anni fa sarebbe stato impossibile a Renato Simoni di far la Tur-lupineide e ad un altro imbecille di presentare il Monopoleone e farsi applaudire (acclamazioni). A questo punto l'oratore legge il seguente Ordine del giorno del suo gruppo:

"Il Congresso, presa visione della povera e scheletrica relazione del Gruppo parlamentare, constata e deplora l'inazione politica del gruppo stesso, che ha contribuito a demoralizzare le masse, e riferendosi agli atti specifici compiuti dai deputati Bissolati, Cabrinì e Bonomi dopo l'attentato del 14 marzo, ritiene tali atti costituire gravissima offesa allo spirito socialista e dichiara espulsi dal Partito i deputati suddetti.

La stessa misura colpisce il deputato Podrecca — per i suoi atteggiamenti nazionalisti e guerrafondati"

(La lettura provoca grida di interruzione dei destri, e acclamazione dei rivoluzionari. L'agitazione è al colmo).

Podrecca. Vi domando di specificare bene (interruzioni) il perché dell'espulsione.

Una voce. Pagniacello!

Mussolini. Per gli atteggiamenti guerrafondati e tripolini (rumori, agitazione, tumulto).

Agnini. Fa una energica riprendenda minacciando l'espulsione a chi offende.

Il tumulto prosegue.

Agnini aggiunge altre riprensioni, applauditissime.

Mussolini. Le persone sono fuori causa! Non ho alcun rancore contro Podrecca e contro Bissolati. Mi occupo dei fatti.

Il 14 Marzo un muratore romano spara un colpo di revolver contro Vittorio Savoia. C'era precedenti chiari; quelli di Bresci e di Elisabetta d'Austria. Si sperava che ora non vi fossero più Camere del lavoro a metter fuori le bandiere...

Uomini di 60 anni, fini dell'intelletto, non dovevano lasciarsi prendere dal sentimento. Gli attentati sono gli infortuni del re, come le cadute dai ponti quelli dei muratori. Se noi dobbiamo piangere, dobbiamo piangere per i muratori (approvazioni dei rivoluzionari).

E invece avviene uno spettacolo funambolico! Giolitti dà l'annuncio alla Camera e tutti sono in piedi. Io non so se le banali parole attribuite al Bissolati siano vere; ma più o meno esatte, furono dette, e rimane il fatto dell'andata al Quirinale di chi dieci anni fa gridava a morte il Re.

Zibordi ed altri: "Abbasso!".

Mussolini. E' diversa la parola, ma il senso è lo stesso. La destituzione è in morte civile.

E Cabrinì ebbe una lezione dalla Regina. (L'oratore riporta le parole che la regina Elena avrebbe detto in risposta al Cabrinì recatosi pure al Quirinale).

L'oratore ricorda la dottrina di Jaurès per la demoralizzazione delle istituzioni repubblicane; i riformisti dovrebbero fare altrettanto. I destri vanno più in là. Fanno omaggio al capo dello Stato, non solo all'uomo, come non sapessero che il privilegio istituzionale della borghesia si trasmette attraverso a quello del sistema monarchico. Se noi avessimo coltivato il principio contrario alla monarchia chiamando a noi i repubblicani (e vi furono i repubblicani collettivisti) le nostre file si sarebbero ingrossate di elementi contrari alla monarchia, che perpetua i privilegi della borghesia.

Non dobbiamo avere feticismi: non l'abbiamo per i morti, dobbiamo averli per i vivi?

Bissolati si è battuto magnificamente nel 1900 e all'epoca di Bresci; e quando si verificò il caso di Marinis che andò a Corte il Cabrinì al Congresso di Roma volle che fosse gradicato anche il... deputato. Gli avversari gridarono ai "domicani del socialismo". E l'oratore legge le fiere parole di Bissolati, contro il Popolo Romano d'allora.

Legge il biasimo del Bissolati e del Costa al De Marinis, che aveva ecceduto dal suo mandato, e la diretta polemica del Bissolati contro gli avversari e in appoggio alla volontaria disciplina dei socialisti commentando che non vuole fare il processo alle intenzioni di alcuno ma deplorare solo fatti specifici.

Il partito socialista pratica le espulsioni perché è un'organismo; vi è una fagocitosi del nostro organismo, come del corpo umano. Per necessità del ricambio del nostro sangue abbiamo dovere di eliminare gli elementi impuri che lo abatterono.

Non vogliamo equivoci! Ricordiamo il precedente dei repubblicani in Ancona! Il partito ha votato una mozione sibilina, elastica ed è nato l'equivoco, l'anemia, la dissoluzione.

Ma noi non dobbiamo cadere in simile equivoco: dobbiamo precipitare la democrazia amorfa, popolarizzarla.

Voi, Impieccandi, dovrete accettare la nostra liberazione: in fondo alla voragine troverete la scala fiorita del potere.

Cabrinì, Bissolati, Bonomi sono liberi di andare al Quirinale e magari al Vaticano se vogliono, ma il partito socialista non li seguirà, né oggi, né domani, né mai. (Ovazioni ripetute dalla parte rivoluzionaria. Anche altri settori applaudono l'oratore, che fu felice, originale e vibrante).

Ricordiamo ai nostri abbonati che non abbiamo viaggianti e che nessuno è autorizzato a riscuotere abbonamenti.

Questo per evitare inconvenienti simili a quello di Amapro.

"La Difesa" è in vendita: Alla Libreria Italiana — R. Florencio de Abreu n. 4. In Rua 15 de Novembro, 27 In Rua São Bento, 59

LA MONETA ORO E LA DITTATURA FASCISTA

Altra volta abbiamo detto nettamente il nostro pensiero a questo proposito. Il risanamento della moneta italiana si potrà avere soltanto col ritorno all'oro.

Ma per fare ciò occorre deflazionare il mercato monetario, il che porterebbe a frangere un grande numero di speculazioni fittizie, e sopprimere industrie artificiali, a danneggiare tutto quel pescecanismo sul quale è specialmente basato il fascismo.

Questa la ragione per la quale il fascismo si è tanto accanito nel difendere la lira attuale pretendendo dare all'attuale difesa un colore patriottico, mentre in realtà non si tratta se non di difendere la parte più marcia dell'economia italiana.

Di questo parere è pure quel grande pensatore che è Guglielmo Ferrero il quale in un articolo alla "Nacion" di Buenos Ayres dell'11 corrente esponeva appunto le sue idee a questo proposito.

Naturalmente il Ferrero non dice le cose con quella chiarezza che noi possiamo fare. Egli vive in Italia e se si permettesse di farlo il manganello che non conosce né scienza né filosofia, non mancherebbe di intervenire. Ad ogni modo però il forte pensatore dice apertamente che la difesa della lira è un assurdo e che soltanto col ritorno alla base oro si potrà risanare la valuta e l'economia italiana, come quella francese e belga.

Ed ecco l'articolo del Ferrero:

Crisi del parlamentarismo? Incompetenza della democrazia? Debolezze della dittatura? Disinganni della guerra? Ingiustizia della pace? Imposizioni della plutocrazia? Affatto. Ritorno al tipo oro; questo è il gran problema che s'impone alla Francia, all'Italia e al Belgio.

Se, vincitori nella guerra, gli alleati non avessero perso la testa, avrebbero dovuto capire che il ridare ai popoli una buona moneta era la prima e più urgente necessità della pace. La moneta è una misura; ma misura della ricchezza e del lavoro, però come si può immaginare una misura che cambia dalla sera alla mattina? una moneta è, per definizione, stabile.

Ma dal 1914 in poi il buon senso non ha più diritto di cittadinanza nel mondo. Tra i grandi paesi della conflagrazione vittoriosa solamente l'Inghilterra ha pensato a ricostruire, come istituzione seria, la Casa della Moneta.

Gli altri non solo han continuato a giocare con l'inflazione, ma si son permesso di ammonire il Regno Unito, dicendogli che guardasse bene quello che stava facendo, perché con la fretta di volere che la sterlina fosse una sterlina e non una mezza sterlina, non si sapeva ciò che potesse succedergli.

Imprevisione, leggerezza, illusorismo, mancanza di volontà? Siamo d'accordo.

Però sotto il fenomeno dell'inflazione dei paesi vittoriosi si è occultata una delle frodi più grandi della storia. Ciò che significa pagare in buona moneta i debiti di guerra lo sa la Gran Bretagna, dove tutte le classi sono positivamente dissanguate dalle imposte e le classi ricche han dovuto liquidare una parte della loro fortuna. Ciò che significa pagare i debiti di guerra lo sa la Germania dove tanti si sono rovinati e tutta l'economia del Paese ha ricevuto una tremenda scossa dalla bancarotta dello Stato, senza la quale sarebbe stato impossibile l'antica moneta oro.

Però in Francia, in Italia, nel Belgio lo Stato ha creduto, durante sette anni, di avere trovato la maniera di non pagare i debiti facendo credere di pagarli e consegnando ai propri creditori il numero convenuto di lire o di franchi ma sempre di un valore minore. La riduzione non consisteva nel numero delle lire o del

franchi ma nel loro valore intrinseco.

L'inflazione mascherava la bancarotta. Con questo espediente i governi di Francia e d'Italia e del Belgio hanno potuto durare sette anni dando alle rispettive popolazioni l'illusione di poter pagare i debiti di guerra senza essere oppressi da tasse eccessivamente gravi e senza obbligo di far sacrifici troppo sensibili. Però l'illusione non può più durare.

Quantità così enormi di moneta come quelle che sono in circolazione nei tre paesi latini non possono mantenersi nel loro valore fisso determinato arbitrariamente dal Governo mediante giochi di Borsa ed altri artifici immaginati dai ministri di Finanza. Nel regime economico come quello che ha lasciato in eredità la guerra nei tre paesi in parola la moneta carta già deprezzata è condannata a continuare deprezzandosi con un movimento accelerato.

I tre Paesi sono entrati nell'ultima fase, quella della corsa, ogni giorno più rapida verso lo zero. La Francia, l'Italia e il Belgio si trovano davanti a questo dilemma: o il ritorno alla moneta tipo oro o il caos economico e politico per l'eccessiva svalorizzazione monetaria.

Potrà esser possibile qualche interruzione nella caduta ma sarà ogni volta più corta. Senza il ritorno all'oro la catastrofe è inevitabile per tutti i tre Paesi.

Il ritorno all'oro sarà una prova dolorosa e difficile. Prima di tutto sarà necessaria una riduzione ufficiale e dichiarata dei debiti perché per la Francia, l'Italia e il Belgio non è possibile far fronte con buona moneta alle enormi obbligazioni contratte da dodici anni a questa parte. La riduzione dei debiti è stata facile per la Germania solamente perché poteva spiegarla come una pena necessaria imposta dalla disfatta.

Nei Paesi vittoriosi, nei quali tanto si è abusato della retorica a proposito della guerra e dei suoi risultati, sarà più difficile spiegare ai popoli che cotanto decantata vittoria fosse involta in una semi bancarotta.

Il ritorno all'oro imporrà una revisione di tutti i bilanci da quello dello Stato fino a quello delle più umili famiglie degli operai, per purgare dalla infezione dello sperpero che la inflazione monetaria ha inoculato a tutti come una malattia. Un certo numero di industrie che hanno vissuto mercé la svalorizzazione della moneta dovranno scomparire. La disoccupazione aumenterà. Sarà necessario rivisitare gli stipendi e i salari. E tutto questo come succede sempre di ciò che si porta alla verità dopo le illusioni e le esagerazioni, sarà difficile lungo e doloroso. L'Inghilterra e la Germania, le prime che hanno affrontato la prova ce lo dimostrano.

Credo per questo che l'operazione sarà specialmente difficile in Italia.

L'Italia ha sperperato meno che la Francia ed il Belgio in questi sette primi anni di pace; ha abusato meno delle illusioni e dell'inflazione; difatti il suo cambio è alquanto migliore. Sotto questo aspetto sembrerebbe che la situazione fosse più favorevole.

Ma l'Italia non ha più stampa libera non un vero Parlamento, non corpi amministrativi eletti dai cittadini, non controllo dell'opinione pubblica. In Italia lo Stato sta in mano di un piccolissimo numero di persone che fanno e disfanno a loro talento senza dare conto a nessuno.

E' illusorio adunque credere che un'operazione così vasta come il ritorno all'oro nei Paesi che hanno abusato dell'inflazione possa realizzarsi da poche persone che dirigono lo Stato senza dar conto a nessuno e senza domandare consiglio a nessuno. Un'impresa di questo genere e di tanta difficoltà non può avere successo senza il concorso, il consenso e l'aiuto di tutto il paese, appunto perché tutti i cittadini debbono contribuire con la loro parte

personale di attività e di sacrifici. Per questo la pubblica agitazione, le tempeste della stampa, le continue crisi ministeriali, le agitate discussioni parlamentari della Francia e del Belgio mi sembra che promettano di più per l'avvenire che il silenzio permanente che pesa sopra di Roma.

Per trovare il sentiero salvatore della difficilissima situazione nella quale si trovano i tre Stati è necessario che tutto il popolo lo cerchi febbrilmente, magari discutendo o sbagliandosi, ma non lo aspetti silenzioso e passivo da un Governo che anche quando abbia assunto tutti i poteri e tutte le responsabilità non può avere e non ha la forza di per sé solo di sollevare un peso così grande.

Credo che davanti al problema del ritorno all'oro apparirà a tutti chiara la inutilità tecnica della dittatura, nella quale tanti hanno sperato in questi ultimi anni. E credo che l'Italia sarà la prima nel darsi conto che l'errore consiste appunto nel restringere le basi dello Stato in tempi che reclamano al contrario che dette basi si amplifichino precisamente perché si avvicina l'ora nella quale i Governi dovranno chiedere ai loro popoli sacrifici: i sacrifici imposti dalla guerra a quelli stessi che furono vittoriosi e la cui scadenza è stata differita fino ad ora con diversi espedienti.

Guglielmo Ferrero

NOTIZIE

SEMITELEGRAFICHE

LO STATO D'ASSEDIO A TRIESTE VIENNA, 15 settembre — Viaggiatori giunti questa mattina da Trieste dichiarano che ieri sera è stato proclamato lo stato d'assedio in quella città a conseguenza di un grave disordine provocato dai fascisti.

Dichiarano i testimoni oculari che un fascista, reo d'indegnità morale, fu espulso lunedì scorso dal Circolo di cultura liberale di Trieste. Il fatto fece montare su tutte le furie i dirigenti fascisti che ordinarono senz'altro che il circolo fosse preso d'assalto.

Gli squadristi non si fecero ripetere due volte l'invito e andarono presto all'assalto del Circolo che, come al solito, fu devastato. I malviventi gettarono i rottami della mobilia nella strada con la più intenzione di appiccarvi fuoco. In questo momento la polizia si decise ad intervenire ma fu ricevuta a rivoltellate dal nero-camiciate.

I poliziotti irrosarono in ugual forma ingaggiandosi in una delle più centrali vie di Trieste un vero combattimento, a conseguenza del quale risultarono un fascista morto, un altro moribondo e numerosi contusi e feriti lievi, tra agenti e fascisti.

I disordini continuarono isolatamente fino ad alta ora della notte, ragione per cui il Prefetto si decise a proclamare lo stato d'assedio. E' stata applicata una severa censura ai giornali per impedire qualsiasi pubblicazione al riguardo.

FASCISMO MISOGALLO

ROMA, 15 settembre — Soltanto oggi è stato possibile sapere che domenica, lunedì e martedì sono avvenute dimostrazioni contro la Francia in diverse città d'Italia.

Queste manifestazioni furono organizzate dal partito fascista per protestare contro la supposta complicità della Francia nel fallito attentato al duce.

Le dimostrazioni più gravi ebbero luogo a Trieste e a Livorno. Nella prima delle anzidette città, dove già erano avvenuti disordini d'importanza provocati dai fascisti, alcune centinaia di fascisti si recarono alla sede del consolato di Francia dove fecero una solenne fischiate. I più esaltati lanciarono poi alcune sassate contro l'edificio. L'intervento della forza pubblica mise fine al disordine.

Sembra che a Livorno i fatti siano stati più gravi avendo preso

parte anche ufficiali della milizia fascista e dirigenti del partito. I dimostranti recatisi sotto i balconi del consolato iniziarono una fitta sassaiola mandando in frantumi tutti i vetri. Sarebbe stata anche bruciata una bandiera francese ma la notizia non è ancora confermata.

Anche qui dovette intervenire la forza pubblica per ristabilire l'ordine.

Dimostrazioni antifrancesi senza conseguenze gravi ebbero luogo a Firenze, Pisa, Torino, Milano, Venezia ed in altre città della penisola. I fascisti fanno il possibile per mantenere un ambiente decisamente ostile alla Francia.

LA STAMPA ITALIANA IN FRANCIA

PARIGI, 16 settembre — La diplomazia fascista ha fatto e sta facendo sforzi disperati per ottenere la soppressione del "Corriere degli Italiani" il valoroso organo degli antifascisti residenti in Francia. Dapprima si è cercato di bloccare "Il Corriere" e ridurlo per la fame. Il tentativo fallì grazie alla solidarietà mondiale degli antifascisti.

Ora si è profittato dell'attentato al duce per tornare alla carica. Il barone Avezzana è stato in questi giorni varie volte da Poincaré per chiedere provvedimenti al riguardo.

A conseguenza di questa conferenza M. Poincaré ha chiesto ai ministri degli esteri e degli interni di prendere misure atte ad evitare che la lotta contro il governo fascista abbia delle ripercussioni in Francia.

L'ambasciatore ha soprattutto protestato per un articolo apparso sul "Corriere" il 2 del corr. e nel quale si sarebbe detto che gli italiani residenti in Francia dovevano boicottare i prodotti fascisti. Il ministro dell'Interno ha deplorato tale pubblicazione.

Ricordò inoltre che il governo francese aveva mandato recentemente una circolare ai prefetti ricordando che gli stranieri non dovevano riprodurre in Francia le lotte del loro paese d'origine. Tale circolare si riferisce in particolare modo agli incidenti tra fascisti ed antifascisti, provocati dai primi come nel caso di Nizza.

Rispetto alla opposizione del "Corriere degli Italiani" il governo francese avrebbe invitato la direzione del giornale a non attaccare l'Italia come nazione, poi che in caso contrario si vedrebbe costretto ad applicare la legge sulla sospensione dei giornali per misure d'ordine pubblico.

Il "Corriere" può continuare liberamente i suoi attacchi al governo fascista che non è da confondersi con la nazione italiana. Le notizie pubblicate a Roma sulla soppressione del "Corriere" sono completamente false, o meglio, esprimono un pio desiderio del governo fascista.

Nessuna minaccia è stata fatta al "Corriere" all'infuori dell'amichevole invito di cui sopra, ragione per cui è da ritenersi fallita anche questa manovra della diplomazia fascista contro il giornale che in Francia rappresenta veramente il pensiero dell'Italia martoriata dalle orde nero-camiciate.

In S. Paolo sta avvenendo qualche cosa di simile a quanto avviene in Francia. Anche qui la diplomazia fascista appoggiata dagli sparafulchi al suo servizio, sta facendo ogni suo sforzo per soffocare qualsiasi protesta antifascista, rivolgendosi specialmente contro questo nostro modesto giornale.

Ma qui pure raccoglierà il fiasco raccolto in Francia, perché il Brasile, come la Francia è paese dove la libertà ha radici profonde e tradizioni gloriose, e non è disposto ad abbandonarle per servire la reazione fascista.

A suo tempo metteremo in chiaro tutti i retroscena, tutte le bassezze cui si ricorre per soffocare la voce dell'antifascismo ed il pubblico allora potrà vedere a che misera cosa il fascismo abbia ridotta la diplomazia italiana che pure aveva tradizioni gloriose.

L'ATTEGGIAMENTO FRANCESE DI FRONTE AL FASCISMO

ROMA, 17 settembre — Quantunque i reclami a Briand e a Poincaré sembrano aver calmato un po' la nervosità di questi giorni, frutto dell'incommensurabile paura del duce, la stampa fascista continua ad attaccare la Francia perché concede ospitalità agli antifascisti.

Il Fascio Romano dal canto suo richiede che sia domandata alla Francia l'estradizione di numerosi fuoruscisti tra i quali i componenti la redazione del "Corriere degli Italiani", gli ex deputati e gli antichi luogotenenti di Mussolini, Rossi, Rocca, Bazzi e Fasciolo.

Si dice che se si terrà la conferenza tra Briand e Mussolini questa s'occuperà non soltanto dei problemi di politica estera, ma anche delle esigenze italiane rispetto alla propaganda antifascista dei fuoruscisti. Queste esigenze non saranno ammesse dalla Francia, come non furono ammesse quelle di Primo de Rivera contro i rifugiati spagnoli.

Il criterio ufficiale francese è contrario all'espulsione mentre non si provi che sia stato effettivamente organizzato un complotto contro un governo estero. Anche in questo caso i rifugiati sarebbero espulsi ma non consegnati al paese d'origine.

Ma siccome nessun fuoruscito italiano è compreso in tale caso il Governo francese come dicono gli "ufficiosi" "Temps" e "Journal de Debats", non potrà accedere alle richieste di Mussolini.

GRANDE FESTIVAL "PRO DIFESA"

La sera del giorno 23 Ottobre avrà luogo nel Salone della "Lega Lombarda" al Largo S. Paulo, una grandiosa festa in favore del nostro giornale, col seguente programma:

- Parole d'occasione;
- Concerto musicale a carico di proventi artisti con numeri di varietà;
- Kermesse e lotteria con numerosissimi e ricchi premi;
- Ballo famigliare;
- Per il ballo suonerà uno scelto "jazz-band".

Il programma, come si vede, è dei più attraenti. Ma più ancora del scelto programma deve indurre tutti gli uomini amanti di libertà e di giustizia ad intervenire in fatto che la festa sarà a beneficio di questo foglio che è l'unico periodico veramente indipendente che abbia il coraggio di dire la verità nuda e cruda anche in faccia ai potenti ed ai dominatori.

Per questo fatto nessun individuo che ancora mantenga fede nella verità e nella giustizia deve mancare.

Si prego tutti coloro che si interessano a l'huon successo della festa di voler inviare premi per la kermesse, che potranno essere consegnati presso:

- Redazione della "Difesa", rua Direita, 26, 1.º piano.
- Sig. Gorgatti, rua Silveiro da Motta n. 47.
- Sig. Romano Umberto, rua 21 de Abril n. 272.
- Sig. Giovanni Giacobbe, av. Celso Garcia n. 293.
- Sig. Paolo Siniscalchi, rua José Paulino, 104.
- Sig. Tommaso Jurá, rua São Gaetano n. 194.

SPLENDIDO AFFARE PER SOLI CENTO CONTI

Causa partenza vendo a 12 chilometri da Antonina (Paraná) Fazenda di 261 alcheri in maggioranza bosco vergine, alto per montare Segheria, Orlaria e prodotti agricoli.

Nuova casa padronale, case coloniali, buona strada camionabile dal porto sino al bosco vergine.

Due Camion "Ford" in ottime condizioni, motore, sega circolare, verticale, barca a motore, chiatte; macchinari tutti nuovi. Clima buonissimo. Guadagni garantiti 70 o/o all'anno, suscettibile a triplicarsi mediante Segheria.

Per schiarimenti dirigersi: RAG. LUIZ MANZONI - Caixa do Correio, 19 - ANTONINA - (Paraná)

DR. BERTHO A. CONDÉ
AVOGADO
Praça da Sé, 15 - 2.º Andar
Telephone Central, 0399
S. PAULO

LIBRERIA ITALIANA
CASA FONDATA IL 1890
R. FLORENCIO DE ABREU,
N.º 4
— S. PAULO —
Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc. — Accettiamo abbonamenti all'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

LOJA de CHAPEOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. — CHINELLOS, etc.
POPULAR
— DE —
JOÃO GIACOBBE
Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho — S. PAULO

FELICIO SCUDELARIO
OFFICINA MECHANICA "SCUDELARIO"
FERREIRO, SERRALHEIRO E CALDEIREIRO
Portas de aço ondulado, fogões, economicos de qualquer systema e tamanho, depositos de agua de qualquer dimensão, trabalhos artisticos em grades, portões e em lampadarios FORNECE ORÇAMENTOS E ACEITA QUALQUER PEDIDO, TANTO DA CAPITAL COMO DO INTERIOR
ALAMEDA GLETTE, 29
Caixa Postal, 1336
SÃO PAULO

OFFICINA MECHANICA
— DE —
MIGUEL CHIARA & Ir.
Representantes e Importadores de BICYCLETAS, MOTOCYCLISTAS E ACCESSORIOS MILAO (ITALIA)
via Giuseppe Ripamonte, 2 OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO
Atelier Electro-Galvanico
Casa Matriz: Rua General Ozorio, 26 - Tel. Cidade 1373
Casa Filial: Rua S. Caetano, 194 - Tel. Braz, 711
S. PAULO

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO
Direzione clinica Dr. F. Flouocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, tegamento, stomaco, intestini, osso, ec. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle sinoviali, della sciatica, prostatici, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acno, tricofiale, auemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi, ecc. — Rua do Tesouro, 11 — Telefono, Central, 585 — Dalle ore 14 alle 18.